

Montecassino, chi per Napoli, chi per Benevento, chi per Gaeta, chi per Malta, chi per Marsiglia. Il Borbone, superando in astuzia i colleghi, rimase padrone della preda. Fu dunque povertà di spirito, perdonate il mio attaccamento alla causa italiana, allo zelo per la nostra augusta religione se parlo così del principe di Roma, fu povertà di spirito essersi fatto allucinare dalla diplomazia che vi dipinse con tetri colori i liberali e ve li dette per tanti atei, per tanti demagoghi, per tanti forsennati di cui era unico scopo di supplantare il potere costituito, di rovesciare altari e troni ridendosi del papato. Fu povertà di spirito lasciarsi incalciare fino al punto di abbandonare Roma quando le passioni erano calme, col pericolo che veementi infuriassero in guerra fratricida, e a comporre i battaglioni di Ferdinando di Napoli, di Radetzky, di Jellacich, di Windisgrätz e degli altri carnefici europei fossero accorsi. E così mentre Voi Pontefice Massimo appoggiavate gl'interessi degli oppressori e dei mercanti dei popoli, preparavate un avvenire pieno di funeste conseguenze al papato. Santo Padre sì, Voi vi allontanavate da Roma quando Roma era tornata nell'ordine: ma se ancora fosse stata in piena anarchia, non sovvenne in quel punto alla vostra memoria che *le porte dell'inferno non avrebbero prevalso contro la Chiesa di Gesù, e che il Buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle?* E perchè non gridare allora come appunto Jehova in Isaia: — Anderò io in cerca delle pecorelle smarrite, e sollevorò quelle che sono cadute, e fascero le piaghe di quelle che han sofferto frattura e ristorerò le deboli. — E parlando all'Austriaco e all'Italiano come pastore universale perchè non diceste: — Ecco che io fo giudizio tra pecore e pecore, tra arieti e montoni. Non bastava egli a voi di consumare i buoni pascoli, che gli avanzi di vostra pastura avete calpestato coi vostri piedi, l'acqua purissima, da voi lasciata, intorbidaste, e le mie pecorelle di quelli pascevasi che avevate pestato, e l'acqua beveano infangata? Per questo io fo giudizio tra il pingue bestiame e il magro: perocchè voi urtavate coi fianchi e cogli omeri vostri le deboli pecorelle e colle vostre corna gettavate per aria fintantochè fosser cacciate fuori e disperse; io dunque salverò il mio gregge, ed ei non sarà più depredato. — E il vostro gregge, Santità, non è egli quello che sta dentro i limiti di quanto prescrive la religione, il jus naturale, il jus delle genti? E il popolo italiano che altro cerca, che altro vuole se non che l'osservanza di questo eterno ed inconcusso diritto? dunque a Voi spettava in modo particolare la sua difesa contro chi abusando della forza materiale, voleva e vuole conculcarlo.

Vengano pure il signor Montalembert e monsignor Sibour a dirci, come hanno ripetuto nello indirizzo dei cattolici di Francia a Sua Santità Pio IX, che il supremo pontificato e il sacro principato formavano in Roma una unione gloriosa e necessaria, e che essi (i Francesi) come cattolici sono pronti a seguire Pio come Pietro seguì il Signore (e come Pietro lo rinnegheranno) e che vogliono mantenere la fondazione di Pipino e di Carlo Magno e la tradizione francese. Vengano pure e colle lacrime della finzione ed anche colle baionette ad intrigersi in un fatto tutto nostro, ed a loro estraneo come per qualunque popolo che non sia italiano: essi avranno commesso una ingiustizia di più, una prepotenza maggior di